

ENERGIE RINNOVABILI

Nel Paese dell'eolico galleggiante, manca ancora una filiera italiana per le pale offshore

di **Peppe Aquaro** | 01 feb 2023

Il nostro mare, il Mediterraneo, baciato dal sole (tanto sole) e dal vento, è il posto ideale per “montarci su” l’energia del futuro. Per la verità, i gruppi industriali e di ricerca in giro per il Pianeta stanno già investendo sull’eolico offshore. Capendo benissimo che è da quelle pale terrazzate sull’acqua che passerà gran parte dell’energia del futuro. Ecco perché, più di qualcuno incomincia a pensare: «Ma che cosa stiamo aspettando per fare sistema in Italia intorno all’eolico galleggiante?». Si è parlato proprio di questo nel corso di un recente incontro, svoltosi a Napoli e organizzato dall’università degli studi di Napoli “Federico II” e da **Seapower scrl** (il gruppo di ricerca all’interno della stessa università napoletana, spin off il cui campo d’azione è proprio l’energia applicata alle fonti rinnovabili), in collaborazione con la Reale ambasciata danese a Roma, Cnr-Inm e Owemes.

Il titolo del workshop già spiega già tutto: «Le sfide nello sviluppo di parchi eolici offshore galleggianti in Italia: opportunità unica per la creazione di posti di lavoro». Nel corso dell’incontro è stato ricordato, dati alla mano, che **le domande di connessione presentate a Terna per progetti nel Mediterraneo sono al momento pari a 300 Gigawatt**. Ma se pensassimo alla realizzazione di impianti galleggianti solo per **un decimo di tale potenza, sufficienti ad alimentare 20 milioni di abitazioni**, riusciremmo ad ottenere nuovi posti di lavoro, all’incirca per 15.000 unità, entro il 2025, e che diventerebbero il doppio entro il 2030, la data fatidica degli obiettivi energetici posti dall’Unione europea.

Fondali troppo profondi (e costosi)

Mare, vento ed eolico. E su questo siamo tutti d’accordo. Ma perché non puntare allora anche sulle turbine eoliche “tradizionali” sul mare? «Il Mar Mediterraneo è troppo profondo per le turbine eoliche che prevedono il fissaggio sul fondale», risponde e ricorda Domenico Coiro, docente del dipartimento di Ingegneria industriale-sezione aerospaziale, dell’università “Federico II”, e presidente di Seapower scrl. Un modo come un altro per sottolineare con più forza che **«l’eolico offshore è probabilmente l’unica possibilità per incrementare le energie rinnovabili in Italia e raggiungere gli obiettivi posti dalla Comunità europea per il 2030»**.

Eolico offshore

E se il tempo stringe, meglio darsi da fare in fretta. Non per niente, nel corso del workshop sono stati in molti ad osservare che **le aziende siderurgiche e meccaniche italiane non possono restare fuori da questa nuova sfida, che determinerebbe una significativa creazione di nuovi posti di lavoro**. Se questa opportunità non fosse sfruttata, ne gioverebbero semplicemente altre aziende europee e i gruppi finanziari che le sostengono, come già accaduto in passato: «Tutto l'eolico a terra (on shore) in Italia, fino ad oggi, è stato realizzato impiegando turbine acquistate all'estero: di fatto, abbiamo finanziato le aziende tedesche, danesi, spagnole ecc., incrementando la loro forza lavoro», ricorda il professor Coiro, il quale aggiunge: **«Sarebbe estremamente utile costituire una struttura centrale, ben supportata dal punto di vista tecnico, deputata a far da cerniera tra gli enti pubblici ed il mondo industriale e della ricerca»**.

Investimenti nel Meridione

Ed eccoci al punto fondamentale della questione: fare sistema intorno all'eolico offshore. Anche perché, i numeri danno ragione alle previsioni: **«Sono in fase di valutazione le prime 21 proposte progettuali sui mari italiani, con trend in forte crescita. E solo queste ultime rappresentano un investimento stimato per 50 miliardi di euro, il 50 per cento in più dell'ultima manovra finanziaria italiana»**, precisa Roberto Bardari, voce per il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica. E' chiaro che, parlando di Mediterraneo, questi investimenti non potrebbero che avvenire nel Sud del Paese («E' il momento di mettersi in gioco ed è questa l'occasione per abbattere i costi energetici, diventare indipendenti, ma soprattutto incrementare l'occupazione, in particolare al Sud»: è il pensiero del presidente di Seapower).

Più competenze per le turbine

Inoltre, fare sistema significa anche **acquisire un know-how di competenze altamente specializzate**. Perché, se è vero che, per realizzare una sola turbina eolica galleggiante offshore occorrono circa 20mila tonnellate di acciaio e una produzione di turbine in grande quantità contribuirebbe notevolmente al rilancio dell'industria siderurgica ed anche navale nel nostro Paese, è pure vero che «Il sistema dell'impianto eolico galleggiante è complesso e non può essere gestito da un unico fornitore: la turbina eolica galleggiante è, infatti, un esempio di multidisciplinarietà, per il cui sviluppo devono essere armonizzate competenze provenienti da diversi settori (aeronautico, meccanico, elettrico e navale)», afferma Francesco Lionello, vicepresidente di Seapower.